

GIORNALE DI BRESCIA

Sabato 20 febbraio 2016 - GIORNALE DI BRESCIA

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Gianni Canova

Un libro sul fenomeno cinematografico

Il critico parla del saggio «Di cosa ridiamo quando ridiamo di lui»

«QUO CHI? CHECCO ZALONE, UN FINTO SCEMO CHE RICORDA ETTORE SCOLA»

Francesco Mannoni

Era inevitabile che il fenomeno Checco Zalone (falsus Luca Medici) diventasse argomento di studio, indagine psicologica e di costume, per capire come faccia un «esorcista mediatico della stupidità» ad attirare milioni di spettatori e ipnotizzarli da uno schermo, cinematografico o televisivo che sia, facendone degli idolatri della sua comicità che è «puro sberleffo, vera pasquinata».

Il critico cinematografico e scrittore Gianni Canova, tenta (con la partecipazione di altri «esperti» del settore che contribuiscono con scritti di approfondimento e interviste) di spiegare questo essere fuori dal comune che rappresenta «l'assoluzione becera e indulgente dell'italiano medio e delle sue mostruosità», in «Quo chi? - Di cosa ridiamo quando ridiamo di Checco Zalone» (Sagoma editore, 144 pp. 15 euro). Il libro sarà presentato durante la IX edizione, oggi e domani, del Modena Buk Festival, dedicato all'editoria indipendente.

Canova, uno sgrammaticato conquista il mercato cinematografico e diventa un fenomeno inspiegabile? È un asso lui o siamo noi una massa di mezzi deficienti?

Lui non è un asso, ma è molto bravo nel far finta di essere scemo, innescando quel meccanismo che io chiamo il parafulmine che assorbe tutta l'idiozia del mondo: e noi ci sentiamo scaricati dalla paura di essere a nostra volta idioti.

Tanto consenso, potrebbe essere «ollia collettiva» come le ha detto lui?
Sì, nel senso che ci sono dei meccanismi talmente strani in un successo di questo tipo che per una persona razionale è davvero difficile trovare una spiegazione esauriente e convincente. Sono quelle forme di comportamento collettive che spesso s'innescano in maniera virale, per cui è partito un tam - tam positivo intorno al film, suscitato dall'attesa di tutto il pubblico di vedere Checco

che non appariva almeno da due anni.

Perché un'assenza così lunga?
Lui si fa desiderare dal suo pubblico, non è uno dei tanti attori che sono ogni sera in televisione, fanno degli spot, dei tour teatrali e cabaret, e sono presenti in più spettacoli contemporaneamente. Per due anni è stato fermo, e ha rinunciato anche a un'offerta milionaria da parte di una nota marca di telecomunicazioni per fare il testimonial 2016. Lui dice: «Il mio pubblico deve venire a vedermi al cinema, solo al cinema ogni volta che faccio un film». Questa scarsità di visibilità, rende più preziose e ghiotte le sue apparizioni, e così ha saputo suscitare una specie di mania collettiva per cui in quei giorni se non andavi al cinema a vedere Checco Zalone eri tagliato fuori da ogni discussione sociale.

Checco, ha parentele artistiche con i vari Totò, Fantozzi e altre celebrità del passato visto che al presente non sembra avere paragoni?

Al presente non ha proprio paragoni. Con molta modestia dice: «Sono un mignolo di Totò», perché si rende conto di come l'attore napoletano sia davvero un genio inarrivabile. Fantozzi è sempre simile a sé stesso; Checco Zalone invece, in ogni film cambia e il mondo attorno a lui è a geografia variabile. Questo lo rende ancora una volta particolarmente originale. Se dovessimo trovare un ascendente, direi Ettore Scola.

Perché Ettore Scola?
Scola aveva la capacità di essere mordace, salace - mai satirico - anche da lui, sono esempi di una forma comica ai tempi molto popolare in cui a me pare di rintracciare qualche possibile gene anche del personaggio Zalone.

La parolaccia quanto aiuta la comicità di Checco Zalone?
Un po', ma non è un bombardiere di parolacce, e ne fa un uso abbastanza morigerato: non è il Benigni prima maniera, e persino nei cinepanettoni ce ne sono di più. La parolaccia di Checco quando arriva è guizzante, sferzante, sorprendente, e la dice

«L'arte di far ridere non si improvvisa: servono cultura, sapere, lavoro e sudore»



Gianni Canova
Critico e scrittore



Ancora risate a catinelle. Checco Zalone in una scena del suo ultimo film, «Quo Vado?»

Buk Festival, letteratura e impegno declinati in rosa

MODENA. Si apre con «Creative Girls», convegno tutto al femminile, la nona edizione di Modena Buk Festival, rassegna letteraria in programma oggi e domani al Foro Boario della cittadina emiliana. Buk Festival offrirà le novità di oltre 100 case editrici italiane, proponendo anche un programma di 60 incontri integrati da reading, eventi e atelier letterari. Tra le ospiti più attese ci sono due autrici internazionali, per la prima volta in Italia, ovvero Mélanie Chappuis e Marie-Christine Horn. Al Festival parteciperà anche la giornalista Federica Angeli, dal 2013 sotto scorta per il suo impegno contro le mafie, che presenterà il volume «Io non taccio».

anche in un modo che la rende giocosa e non truccida. E questo fa di lui l'erede di una tradizione della nostra cultura che nella parolaccia ha trovato a volte forme espressive tutt'altro che condannabili.

Corn'è diventato Checco Zalone un vero «magnete del cretinismo»?

Ha avuto l'intuito di costruire un sodalizio con Gennaro Nunziante, uomo molto colto. L'arte di far ridere non s'improvvisa, non nasce come i funghi dopo un temporale. C'è dietro cultura, sapere, lavoro, sudore e Nunziante è tutte queste cose. Il laureato e fine musicista Luca Medici ha avuto l'intelligenza di costituire un sodalizio con lui; la crescita, la maturazione e configurazione matura del personaggio di Checco Zalone, in buona parte si deve a Nunziante. Quello che è stato fatto da Checco non è un lavoro solitario ma di squadra. Non bisogna cadere nell'errore che l'uomo coincida con il personaggio. //